

Luigi Piccioni

Cederna ambientalista. Appunti per una ricerca

[in *Antonio Cederna, Tiziano Raffaelli e il Parco di San Rossore*, a cura di Renzo Moschini, Pisa, ETS, 2016, pp. 15-21]



Antonio Cederna, Tiziano Raffaelli e il Parco di San Rossore

a cura di Renzo Moschini

Edizioni ETS

La figura di Antonio Cederna, del quale si celebra quest'anno il ventennale della scomparsa, assume sempre più la statura di un grande protagonista della cultura e della vita civile dell'Italia del Novecento. Inoltre il progressivo abbandono delle politiche di tutela del patrimonio e dell'ambiente, derivante tanto dal declino economico strutturale che affligge l'Italia quanto dall'impostazione ferocemente e ottusamente neoliberista dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni alla guida del paese, fa sentire in modo pungente l'assenza di una voce rigorosa e robustamente indignata come quella del grande giornalista milanese.

Negli anni recenti ci sono stati diversi buoni tentativi di ricostruire il profilo biografico e quello politico e intellettuale di Cederna, tra cui vale certamente la pena di ricordare il piccolo volume di Francesco Ermani uscito nel 2012, l'ampio e prezioso volume collettivo curato nel 2007 da Maria Pia Guermandi e Valeria Cicala dal bel titolo *Un italiano scomodo. Attualità e necessità di Antonio Cederna* e le numerose testimonianze sparse tra le opere di Vezio De Lucia, il sito di Edoardo Salzano e altri luoghi ancora. Ancor più importante è stato il lavoro svolto attorno all'archivio personale di Cederna dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma con la collaborazione dell'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Ambientali della Regione Emilia Romagna, che ha permesso non solo il riordino, l'inventariazione e la messa a disposizione del ricco patrimonio di carte personali del giornalista ma anche l'approntamento di un sito web ricco e ben organizzato.

Ciò che colpisce, tuttavia, è che l'eredità cederniana viene oggi studiata e rivendicata soprattutto riguardo ai temi dell'urbanistica, dei beni culturali e in parte del paesaggio, lasciando piuttosto in ombra il suo fondamentale contributo nel campo della tutela ambientale. Così il Cederna celebrato e ripubblicato resta ancora e sempre quello di *Mussolini urbanista*, di *Storia moderna dell'Appia Antica*, di *I vandali in casa* e se un ministero e la fondazione intitolata al suo nome approntano un'antologia di suoi scritti essa riguarda appunto "beni culturali, urbanistica e paesaggio". Tra le poche eccezioni recenti stanno la bella relazione di Rita Paris e Bartolomeo Mazzotta a un convegno svoltosi nel 2013 a Santa Maria Capua Vetere dal titolo "L'archivio Cederna come fonte di studio per la tutela dell'ambiente", scaricabile ora dal sito in forma digitale e arricchita da uno straordinario apparato iconografico, e il breve ma serrato profilo biografico contenuto nei *Pionieri della protezione della natura in Italia* di Franco Pedrotti.

Può ben darsi che questo rimanere sullo sfondo del Cederna ambientalista dipenda dal fatto che gran parte delle persone che gli sono state maggiormente legate sono attive soprattutto nei campi dell'urbanistica, dei beni culturali e del paesaggio, nei quali è sempre molto vivace l'attività pubblicistica ed editoriale nello spirito della denuncia e della proposta cederniana, mentre questo tipo di intervento si è un po' offuscato negli anni più recenti sul versante della protezione della natura. Il ricordo personale e le carte ci dicono però che l'interesse di Cederna per l'ambiente e il suo contributo alla battaglia ambientalista non sono stati né episodici né

estemporanei né tantomeno influenti. Essi sono stati al contrario il frutto di una conquista lenta e tenace, ottenuta - come nel suo stile - mediante un ammirevole sforzo di documentazione e di riflessione.

A dispetto della sua identità di giornalista, peraltro autore soprattutto di articoli incisivamente brevi, tanto le testimonianze di parenti, amici e collaboratori quanto le carte rimandano l'immagine di un uomo che è rimasto per tutta la vita uno studioso, per quanto sin da subito la vocazione civile ha finito col prevalere in lui su quella alla ricerca. La parabola del Cederna scrittore inizia non a caso con un'ampia relazione di scavo negli "Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei" e termina con una severa polemica contro una deriva giornalistica che predilige il colore e la sensazione rispetto all'indagine accurata e al ragionamento approfondito. E se in molti rivendicano oggi a Cederna, come ricorda non a caso Edoardo Salzano, la qualifica di urbanista *tout court* le sue competenze e il suo livello di elaborazione in campo ambientale non furono da meno.

A testimonianza di ciò sta anzitutto il modo in cui Cederna si avvicinò alla protezione della natura. La quasi totalità dei suoi articoli degli anni Cinquanta, pubblicati invariabilmente su "Il mondo", riguardano i beni culturali, l'urbanistica e - in qualche misura - il paesaggio. La questione ambientale comincia timidamente ad apparire soltanto nel 1960, cioè dopo quasi dodici anni di attività giornalistica, sotto la veste ancora tutta urbana del "verde", come ancora in gran parte urbano è il taglio del primo convegno di Italia Nostra sull'argomento, del dicembre dello stesso anno e del quale Cederna riferisce puntualmente sul settimanale. L'*imprinting* del ricercatore si manifesta però molto presto: mentre l'associazione si muove con disagio e piuttosto timidamente sul "nuovo" terreno della protezione della natura, Cederna capisce subito che lì c'è un ampio terreno di impegno civile, di nuovi diritti e insomma di questioni politiche che travalica una impostazione limitata alla dimensione del verde urbano o del semplice paesaggio. Come mostra la sua corrispondenza privata degli inizi del 1962, oltre a documentarsi sulle attività del National Trust inglese egli si è procurata quella che all'epoca è una delle bibbie del protezionismo internazionale, cioè il volume *Derniers refuges. Atlas commenté des Réserves Naturelles dans le monde* pubblicato nel 1956 dall'Union internationale pour la conservation de la nature, l'Uicn, ma non bastando certamente questo tutto questo si rivolge con estrema umiltà a uno dei pochissimi grandi esperti italiani del settore: il direttore del Parco nazionale del Gran Paradiso, Renzo Videsott. Nella lettera che Cederna gli indirizza il 12 febbraio 1964 due cose colpiscono.

La prima è appunto l'umiltà, la fattiva serietà:

Occorre che io mi istruisca sulla storia della protezione della natura nel mondo, metodi, istituti, mezzi, esempi stranieri, eccetera. Questo volevo chiederLe: Lei può consigliarmi in proposito, magari indicandomi una prima bibliografia sommaria e orientativa?

La seconda è un brevissimo accenno che però anticipa una visione e una posizione che Cederna terrà fino alla fine:

In Italia, come Lei ben sa, bisogna battersi accanitamente per la difesa della natura in tutti i suoi aspetti. Ma per fare questo occorre liberare la gente dall'imparaticcio della filosofia idealista che ha insegnato che la natura e il bello di natura non esiste, che è cosa soggettiva.

Qui Cederna mostra anzitutto di aver compreso che la difesa della natura ha molti aspetti, alcuni dei quali sicuramente già conosce mentre altri gli sfuggono ancora, anche se non sono meno importanti. Qui credo che stia uno degli elementi che rende più gravosa l'"assenza" di Cederna e meno raccolta la sua eredità: il fatto cioè che Cederna era pervenuto a "vedere insieme", in modo saldamente unitario, beni culturali, questione urbana e territoriale, paesaggio e protezione della natura nelle sue varie accezioni. Uno sguardo olistico che - mi pare di vedere - non ha avuto finora in Italia eredi alla sua altezza.

In secondo luogo Cederna sembra comprendere sin da ora, anche se in modo ancora embrionale, che la questione della protezione della natura, del paesaggio e del territorio non si può definire soltanto o prioritariamente in termini di valori morali o estetici, con tutto il carico di preferenze squisitamente soggettive che uno sguardo di questo tipo comporta. Cederna sembra comprendere al contrario che proprio dal protezionismo viene la richiesta di fondamenta ulteriori e più salde per la battaglia in difesa di beni universali, sia che si tratti di beni patrimoniali sia che si tratti di beni ambientali: fondamenta che stanno anzitutto nel sapere tecnico-scientifico e nel riconoscimento dell'utilità collettiva di un modello di sviluppo moderno ma razionale. In questo Cederna si ritrova sintonia sia col "vecchio" protezionismo italiano rappresentato da Videsott e da Alessandro Ghigi sia coi giovani del "gruppo verde" di Italia Nostra che hanno iniziato a operare da pochi mesi in seno all'associazione: Arturo Osio, i fratelli Carlo Alberto e Pier Dionigi Pinelli, Paola Onelli e il più maturo Bonaldo Stringher jr.

Nel corso degli anni Cederna affinerà progressivamente questa visione sia convertendo una parte cospicua della propria attività pubblicistica a questioni di protezione della natura e in particolare alla questione delle aree protette, sia ribadendo la necessità di un approccio nutrito, sì, di una salda passione morale e civile e di una imprescindibile sensibilità estetica ma anche e soprattutto di solide valutazioni tecnico-scientifiche e di obiettivi chiari.

Ciò fa in modo che quando, verso la fine degli anni Sessanta, la questione dell'ecologia intesa ormai in senso planetario viene all'ordine del giorno anche in Italia Cederna può ritrovarsi in pieno all'interno del piccolo drappello di giornalisti che si sforzano di illustrarla all'opinione pubblica e di approfondirla, accanto in particolare ad Alfredo Todisco e Giorgio Nebbia. Proprio con Nebbia, ad esempio, con Virginio Bettini e con una giovane Grazia Francescato Cederna è a Stoccolma per raccontare il vertice globale sull'ambiente del giugno 1972 mentre assieme a Todisco coordina e anima l'anno successivo un convegno organizzato dal suo giornale, il "Corriere della Sera", volto all'elaborazione di "80 proposte per salvare

l'ambiente" che vede la partecipazione tra gli altri di Aurelio Peccei, Leonardo Benevolo, Giorgio Ruffolo, Alberto Predieri, Franco Tassi e Giuseppe Montalenti.

Ma Cederna ha modo di ribadire più volte nel corso degli anni, in pratica fino alla fine, il suo approccio olistico, anti-aristocratico e anti-idealista alle questioni del patrimonio, del territorio e dell'ambiente abbozzato nella lettera del 1962 a Renzo Videsott, in questo mostrando di essere un autentico erede della tradizione lombarda che discende da Carlo Cattaneo. Lo farà infatti ancora nel 1975 nell'ampio saggio che introduce il fortunato volume einaudiano *La distruzione della natura in Italia* nel quale mette sotto accusa - in modo persino ingeneroso - la legge sulla bellezze naturali del 1939 a causa del suo impianto essenzialmente visuale e lo farà nuovamente nel settembre 1991 in un articolo per "la repubblica" nel quale appoggerà l'integrazione dell'articolo 9 della Costituzione con un riferimento alla natura.

In ogni caso il Cederna ambientalista, in ciò effettivamente coerente con le sue origini di fondatore e animatore di "Italia Nostra", si spenderà soprattutto per la difesa dei parchi naturali esistenti e per la creazione di nuovi lasciando così un poco più sullo sfondo le grandi questioni sollevate, ad esempio, dal Club di Roma. E l'impegno per l'istituzione della riserva di Migliarino-San Rossore - una delle campagne più antiche e vivaci del movimento protezionista italiano del dopoguerra - è solo uno dei tanti terreni su cui Cederna si cimenta a partire dal 1962-63. Una ricognizione complessiva di questo suo impegno per le aree protette è tutta da effettuare ma è possibile qui ricordare almeno come il legame personale con Renzo Videsott prima e con Franco Tassi poi lo renderà per anni testimone diretto e costante delle vicende dei primi due parchi nazionali italiani e come l'iter e l'approvazione della legge quadro del 1991 sarà una delle iniziative parlamentari che lo impegnerà di più nel suo mandato a Montecitorio.